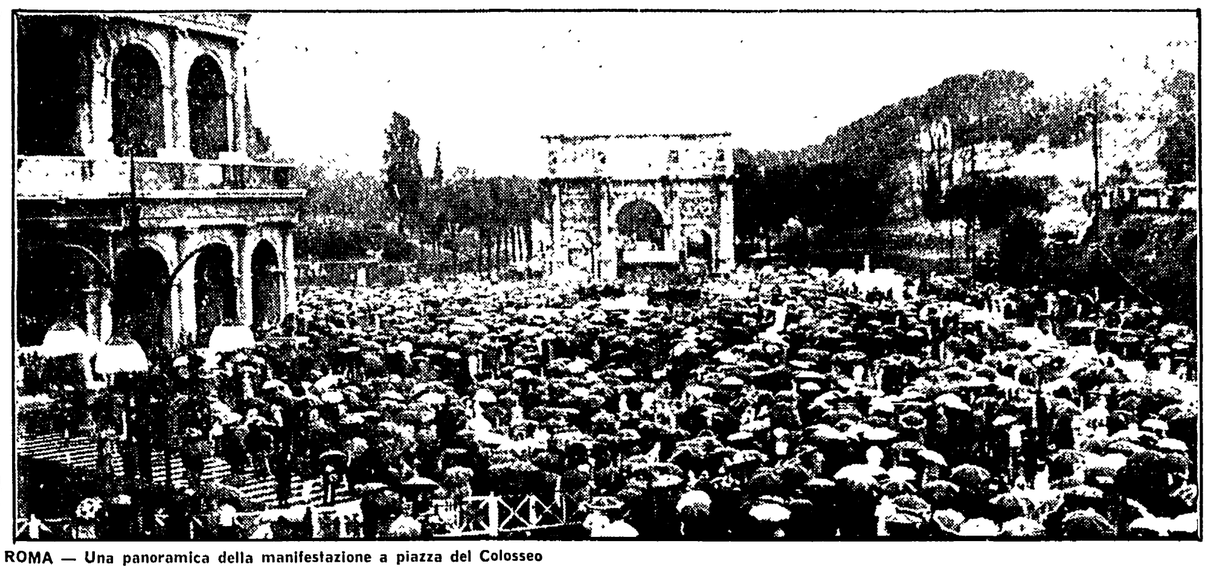
## LO SCIOPERO GENERALE

**I lavoratori hanno aderito in modo massiccio, oltre ogni previsione - La Confindustria attacca la scala mobile. Lama, in piazza a Roma risponde no**

# *30mila a Roma sotto un telo di ombrelli*



ROMA — Una panoramica della manifestazione a piazza del Colosseo

# *Tre obiettivi per cambiare la politica economica*

**In corteo nonostante la pioggia e il freddo - I lavoratori parlano delle ragioni della vertenza - Le tante storie del « non governo » impongono una nuova direzione politica - Il segretario della Cgil: « Il sindacato non intende trattare una diminuzione del salario dei lavoratori »**

ROMA — Un aspetto del corteo

ROMA — Piove a dirotto alle 9 del mattino, ma i lavoratori romani arrivano puntuali all'appuntamento col sindacato. Si è già in tanti, nonostante il freddo, l'acqua, il cielo livido. E altri giungono ancora (a coppie, a gruppi, a piccoli cortei), subito « protetti » dal grande telo di ombrelli che si stende su piazza della Repubblica.

L'attesa è fatta di imprecazioni e non solo contro il maltempo. I giovani, al solito, si impazientiscono e danno subito voce agli slogans, quasi con rabbia. « *Piove, piove, piove, può anche nevicare, governo Cossiga te ne devi andare* », il più insistente.

Ecco, il corteo parte, dilaga sull'intera via Cavour. Non c'è regia alcuna. Ci sono gli operai insieme agli impiegati dei ministeri, le commesse vicino agli sfrattati del Sunia, gli studenti a fianco dei braccianti, gli edili coi precari della 285. Quanti sono? Forse trentamila. E' difficile calcolarlo. Ma le cifre contano poco di fronte a una prova così evidente di impegno e di lotta. « *Sfidando l'inclemenza del tempo* — dirà Lama, nel comizio — *avete dimostrato che conoscete bene, e condividete, le ragioni profonde di questo sciopero generale: non è azione di parte perché esprime una esigenza profonda di risanamento che viene dagli strati più profondi del popolo* ».

Già, il significato dello sciopero. Se ne è discusso tanto e, probabilmente, se ne discuterà ancora per molto. Ma ora c'è una voce in più da tenere in conto. Ieri, a Roma come in altre piazze di tutto il Paese, si è levata senza i diplomatismi del linguaggio politico. I lavoratori hanno parlato di tasse sempre più alte, pagate direttamente con la busta paga, mentre l'area dell'evasione fiscale continua a essere impunita; di assegni familiari che sono i più bassi d'Europa, mentre le famiglie, quelle meridionali, vivono il dramma della disoccupazione dei giovani; di un tasso d'inflazione che cresce (è già al 20 per cento) inesorabilmente, mentre c'è chi pretende di modificore la scala mobile, uno strumento fondamentale per la difesa dei redditi più bassi e di perequazione salariale; di crisi industriali che addirittura mettono in discussione il ruolo di interi settori produttivi: di un « buco » energetico che oggi si manifesta coi turni dei black-out, ma domani potrebbe colpire direttamente la produzione e l'occupazione.

Tante storie di « non governo ». Lama le ha richiamate puntigliosamente, perché rappresentano la motivazione di fondo della vertenza aperta col governo e, quindi, dello sciopero generale. Gli obiettivi fondamentali restano tre. In primo luogo, una migliore difesa dei redditi da lavoro. Il segretario generale della Cgil, a questo punto, ha parlato del documento di proposte sull'energia inviato dalla Confindustria in cui si insiste sul tema della revisione della scala mobile. Quale risposta dare? « *Se il padronato vuole continuare un confronto che noi stessi riteniamo utile, deve sbarazzare il terreno da questo argomento, perché la Federazione unitaria non ha alcuna intenzione di trattare una diminuzione del salario nominale dei lavoratori, già intaccato dalla crescita dei prezzi e dal fisco. A questa condizione siamo disponibili, sperando di trovare accordi di merito, a cercare intese su proposte che realizzino un aumento dell'occupazione e una più piena utilizzazione delle risorse* ».

Ecco emergere il secondo obiettivo: una politica economica programmata, rivolta agli investimenti, all'aumento dell'occupazione e al risanamento delle aziende in crisi collocate nel Sud.

Infine, come logica conseguenza, la denuncia di una direzione politica inadeguata (un governo « *che fa una politica come quella che voi ririete ogni giorno* » non è un « *buon governo* ») e l'appello ai partiti democratici perché « *si predispongano a dare al Paese un governo diverso, fondato su un più vasto consenso popolare, per una politica di unità nazionale* ». I problemi della direzione politica, ovviamente, devono essere i partiti a risolverli, « *ma dobbiamo fare il nostro dovere denunciando una situazione che, così com'è, non può durare* ».

Un richiamo alla realtà, che le testimonianze rese poco prima dagli stessi microfoni hanno reso ancora più solenne. Ha parlato un agente di polizia, Lino Di Cuccia, per la prima volta in veste ufficiale di rappresentante dei lavoratori organizzati nel sindacato, ricordando, con voce tesa e commossa, le vittime del terrorismo: « *colpiscono il popolo, lavoratori che vengono dal popolo* ». Ha parlato una ragazza, per i giovani delle liste speciali: « *Chiediamo anche noi un diverso sviluppo perchè significa formare una forza-lavoro più e direr samente qualificata* ». Lama ne parla ancora, per ricordare che la battaglia per il cambiamento ha i suoi nemici. Contro di loro, ieri si è lottato e si lotterà ancora.

**Pasquale Cascella**

# *Documento Confindustria: si sceglie la linea dura*

ROMA — Il documento consegnato dalla Confindustria ai sindacati l'11 gennaio (in risposta a quello sindacale dell'8 gennaio) contiene, come previsto, un duro attacco alla scala mobile. Il passo indietro — rispetto all'intesa sottoscritta dalle due organizzazioni il 28 dicembre con l'appello rivolto al governo per fronteggiare la crisi energetica — è quindi netto.

L'organizzazione degli industriali non si limita, infatti, a riproporre, come ha sempre fatto, la propria richiesta di modifica della scala mobile. Questa volta l'intera strategia anticrisi è organizzata attorno all'idea di stravolgere i meccanismi di indicizzazione.

Nessun aumento della produttività — è questa l'affermazione centrale del documento — è sufficiente a sostenere l'occupazione e a incrementare le risorse da destinare agli investimenti se non si interviene drasticamente sul costo del lavoro.

La requisitoria contro la scala mobile è condotta lungo tre direttrici. Prima tesi: la scala mobile accelera l'inflazione ed erode i margini di autofinanziamento delle imprese. La Confindustria fa, a questo punto, due ipotesi: nel 1980 si mantiene la parità di cambio, il prezzo del gregio aumenta del 40% mentre le altre materie prime aumentano del 20%: in questo caso il tasso di inflazione sarebbe del 16,5% con un aumento di 35 scatti di contigenza e una crescita del 18% del costo del lavoro. La seconda ipotesi si basa su una svalutazione della lira del 10%, con un tasso di inflazione che si aggirerebbe intorno al 20% e circa 46 scatti di contigenza.

Dopo le cifre, la propaganda. La seconda tesi è, infatti, che la scala mobile schiaccia la professionalità. La terza è che, *in virtù del meccanismo di indicizzazione*, la cosiddetta « tassa Opec » viene pagata solo da pensionati, dipendenti e risparmiatori finanziari. La massa dei lavoratori dipendenti ne sarebbe esente!

E' possibile avviare su queste basi un confronto serio con il sindacato? La risposta è venuta anche ieri dai comizi dei maggiori leaders della Federazione unitaria ed è ancora una volta negativa. L'approccio agli effetti che la crisi energetica determina sull'inflazione è unilaterale. Alla fine di dicembre, la Confindustria aveva scelto altre priorità: in primo luogo un serio piano per gli approvvigionamenti e il risparmio energetico.

E' altrettanto unilaterale e infondata l'analisi sulla eccessiva protezione offerta dalla scala mobile ai salari. Solo l'80% del salario medio è in pratica protetto dall'attuale meccanismo di indicizzazione. La « tassa Opec », a cui fa cenno il documento confindustriale, è largamente pagata dai lavoratori sia direttamente (i rincari dei prodotti petroliferi, e in particolare gli ultimi) sia indirettamente con la successiva crescita di tutti gli altri prezzi. Né va dimenticato che per effetto dei rincari generalizzati (grazie anche alla politica inflazionistica del governo) e del maggior carico fiscale i lavoratori dipendenti hanno avuto decurtazioni di reddito molto accentuate.

Il documento della Confindustria contiene, infine, una chiusura netta verso rivendicazioni economiche e normative in sede di contrattazione integrativa. Le modifiche proposte per l'organizzazione del lavoro per risparmiare energia sono invece queste: bisogna ridurre le pause e i tempi morti durante la prestazione lavorativa, recuperare le ore perdute, distribuire diversamente l'orario giornaliero e settimanale, rimuovere ogni ostacolo per il lavoro notturno, festivo e straordinario, maggiore mobilità interna e ricorso più frequente al contratto a termine. La Confindustria, dichiarando di voler continuare il confronto con i sindacati, ha chiesto che « questa ricerca comune » comprenda anche il governo.

# Per Gioia Tauro una centrale a carbone

**I comunisti: a questo punto è una vera e propria beffa - Degli insediamenti industriali non si sa ancora nulla - Il ministro Di Giesi diserta pure il dibattito parlamentare - Le risorse energetiche**

ROMA — *Nuova, clamorosa beffa del governo — l'altro giorno alla Camera — per le popolazioni calabresi, ed in particolare per i lavoratori di Gioia Tauro, che da otto anni attendono la realizzazione degli impegni per il decollo della regione e l'industrializzazione della Piana.*

*Dopo i ripetuti impegni anche personalmente assunti dal presidente del Consiglio, Cossiga, in seguito alle durissime lotte popolari dei mesi scorsi, quando lunedì pomeriggio si è trattato di discutere un pacchetto di interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi il governo si è fatto rappresentare in aula dal sottosegretario al Mezzogiorno, Bassi, il quale ha presentato uno squallido rapportino da cui non emerge alcuna proposta seria e credibile per Gioia Tauro e la Calabria.*

*Il carattere indecoroso della posizione governativa è stato sottolineato dalla stupefacente insistenza di Bassi sul carattere semi-taumaturgico, ai fini dello sviluppo economico della regione, della istallazione nella Piana di una centrale termoelettrica a carbone al cui servizio dovrebbe essere destinata gran parte di quel colossale, costruendo porto progettato ai tempi in cui per Gioia si era decisa la costruzione del 5. Centro siderurgico.*

### Scandalosa demagogia

*Ecco, nel concreto, a che cosa si riduce la scandalosa demagogia del ministro per la Cassa del Mezzogiorno, il socialdemocratico Di Giesi, il quale mentre diserta l'atteso dibattito parlamentare, non perde giorno per abbandonarsi a fantasiose previsioni e a falsi annunci sugli investimenti a Gioia Tauro. La protesta è stata generale: da parte di tutti i gruppi, compreso quello dc, sono piovute indignate repliche che denunciavano l'irresponsabilità dell'atteggiamento governativo e si facevano interpreti della preoccupazione per i contraccolpi che l'ignavia ministeriale può avere tra la popolazione.*

*E' su questo, in particolare, che hanno insistito i compagni Franco Ambrogio e Francesco Martorelli. Ambrogio è partito dalla constatazione che questo governo non è in grado di affrontare neppure i problemi più urgenti, come quelli derivanti dai punti di maggiore crisi del Mezzogiorno. E men che mai esso ha una politica organica per il meridione, dove gli interventi della Cassa sono improntati da Di Giesi al peggiore clientelismo.*

*In questo contesto, Gioia Tauro continua a rappresentare la sintesi più emblematica di errori, di indirizzi sbagliati, di malgoverno da parte dei governi degli ultimi anni. Ambrogio ha qui ricordato le tappe della vicenda del 5. Centro e anche la più recente girandola di annunci di investimenti alternativi. Il malgoverno e l'irresponsabilità — ha aggiunto — continuano ancora oggi: ne sono prova i tempi lunghi (quattro anni), l'esiguità dell'occupazione (550 unità) e l'assenza persino di un progetto esecutivo di quel laminatoio a freddo più volte annunciato...*

*BASSI — Ma di progetti la Finsider ha pieni i cassetti! Basta che ne scelga uno!!*

*AMBROGIO — Sì, ma la Finsider ha già detto chiaro e tondo che in ogni caso non ha neppure i quattrini per realizzare il laminatoio!*

### Sfruttamento semicoloniale

*A che cosa dunque dovrebbero servire l'area, il porto e la stessa centrale a carbone? Ambrogio ha rilevato che se alla fine si realizzasse la sola centrale senza collegarla ad investimenti produttivi, non si arrebbe in definitiva altro che la continuazione della potica di sfruttamento semicoloniale nei confronti della Calabria. La Piana si tradurrebbe in un'area di servizi.*

*Esistono invece risorse e infrastrutture che possono consentire sia una equilibrata e seria politica dell'energia (acqua, solare, carbone stesso), sia una seria politica di industrializzazione che può trovare un centro attivo a Gioia Tauro. Per fare questo è tuttavia necessaria ben altra volontà politica, ben altro orientamento programmatico, ben altra forza operativa.*

*Dal canto suo, il compagno Martorelli ha colto anche questa occasione per denunciare il metodo assurdo ancora una volta applicato dal governo per varare le proprie decisioni: il ricorso, cioè, ad un decreto-legge persino per avviare le procedure della realizzazione della centrale a carbone. E' un metodo inammissibile, una prevaricazione nei confronti non solo del Parlamento ma delle stesse popolazioni e istituzioni della Calabria che non a caso hanno contestato la decisione del governo.*

**g. f. p.**

L'Espresso

Questa settimana il primo di 2 Grandi Supplementi

GUIDA ALLA SALUTE IN ITALIA

OSPEDALI, MEDICI, CLINICHE UNIVERSITARIE

I buoni, i cattivi, i così così

Una equipe di venti persone ha percorso per tre mesi l'Italia che ci cura: parlando con i primari e chirurghi, con pazienti e infermieri; visitando sale operatorie fantascientifiche e corsie infestate dai topi.
Ospedale per ospedale, reparto per reparto, medico per medico.

# A fine mese i ferrovieri in lotta per la riforma

ROMA — I ferrovieri hanno deciso ieri di inasprire la lotta per la riforma delle FS e il nuovo « contratto ponte ». Azioni di lotta sono state fissate per il periodo 28 gennaio-2 febbraio. Tempi e modalità saranno decisi in accordo con la Federazione Cgil, Cisl, Uil alla quale i sindacati di categoria hanno chiesto un sollecito incontro. In quella sede dovranno essere definiti anche tempi e modi di partecipazione alla lotta dei ferrovieri di tutto il settore dei trasporti.

Queste sono le decisioni cui sono pervenute ieri le segreterie dei sindacati unitari (Fist Cgil, Saufi Cisl, Siuf-Uil) e del Sindifer (dirigenti) riunite per esaminare gli ultimi sviluppi della vertenza per la riforma delle ferrovie e il contratto. La posizione del governo che ha portato il 9 gennaio scorso alla interruzione delle trattative e le successive dichiarazioni del ministro dei Trasporti con le quali di fatto si rifiuta qualsiasi processo di riforma dell'azienda e la trasformazione del rapporto di lavoro dei ferrovieri da pubblico a privato, sono state giudicate dai sindacati molto preoccupanti. Fra l'altro i ministri dei Trasporti e della Funzione pubblica, con l'atteggiamento assunto degli ultimi giorni hanno rinnegato gli accordi di massima che avevano sottoscritto con i sindacati.

Le organizzazioni sindacali hanno espresso soddisfazione per l'adesione dei cittadini e degli utenti al progetto di riforma dell'azienda da loro elaborato. In calce alla proposta sono già state raccolte 100 mila firme e se ne vogliono raccogliere altre 200 mila entro la fine del mese.

# Scatteranno otto punti di contingenza (equivalenti a 19112 lire) a febbraio?

ROMA — Nella busta paga di febbraio, oppi anche in quella di marzo e aprile, probabilmente ci saranno 19.112 lire pari a uno scatto di otto punti di contingenza. La previsione è stata formulata alla vigilia della seconda riunione, delle tre necessarie per calcolare gli scatti trimestrali, che si terrà in settimana all'Istat.

In un primo incontro, tenuto alla fine di dicembre, la commissione aveva accertato che l'indice della scala mobile a seguito degli aumenti di prezzi di novembre era salito dello 0,6 per cento a quota 210,9 rispetto ad una quota 100 del 1970 (il che significa che il costo della vita, secondo quell'indice, in un decennio è aumento del 110 per cento).

In settimana si calcolerà l'aumento registrato in dicembre che dovrebbe essere superiore all'1 per cento considerato che i prezzi al consumo sono cresciuti più dell'1,5 per cento ed infine i primi di febbraio si terrà la riunione conclusiva nella quale assieme con l'indice di gennaio si calcolerà lo scatto provocato dagli aumenti dei prezzi in tutto il trimestre novembre-dicembre-gennaio.

Il trend dei prezzi in novembre (più 1,3 per cento) e dicembre (previsto più 1,5 per cento) ha mostrato una attenuazione rispetto ai mesi di settembre (più 2,5 per cento) e ottobre (più 2 per cento) e questo faceva prevedere uno scatto della scala mobile contenuto. Ma l'ondata di rincari (gasolio, benzina, tariffe RC-auto, telefoni, luce) varati dal governo a fine anno produrrà effetti che direttamente o indirettamente amplificheranno il prossimo aumento della contingenza.

Dalla previsione di uno scatto contenuto, si torna quindi ad ipotizzare una raffica di almeno sette, otto punti. Qualcosa di più preciso si potrà sapere comunque in settimana dopo la riunione della commissione. Allora saranno infatti disponibili due dei tre valori la cui media serve per calcolare lo scatto trimestrale e l'incertezza delle previsioni si ridurrà quindi di molto.

Sul fronte dell'aumento dei prezzi oggi c'è da dire che con tutta probabilità dal prossimo primo aprile vi sarà un «ritocco» medio del 7 per cento delle tariffe aeree internazionali. L'aumento che può essere lineare (ovvero uguale per tutte le rotte) oppure, molto più probabilmente differenziato (a seconda delle rotte) verrà fissato a Ginevra dove da ieri sono riuniti i rappresentanti delle compagnie aderenti alla IATA-associazione internazionale del trasporto aereo. Le relative proposte dovranno peraltro essere approvate dai vari governi.